

C A P O XXXI.

Pace conchiusa col Visconti.

Un' assenza così lunga del conte Francesco Sforza dal campo aveva fatto spargere una voce, ch' egli fosse morto in Venezia. Sia che veramente così si pensasse, o sia che ad arte o forse per giuoco la si spargesse, perchè da circa tre mesi non lo si vedeva comparire al comando dell' armata; fatto è, che il Piccinino, ritornato già in Lombardia ed alla testa rimesso dell' esercito milanese, approfittò dell' assenza e della voce diffusasi, ed andò a ricuperare Chiari e quasi tutti i luoghi di Geradadda, ch' erano stati occupati dalle genti di Gattamelata, e ch' erano presidiati da una truppa di 1200 soldati. Venuta appena a Venezia la notizia di questo fatto, lo Sforza comparve subito alla testa del suo esercito, e mosse animosamente contro il nemico. Ebbero luogo in seguito parecchi conflitti di vario esito per le armi ora dell' una ed ora dell' altra delle parti.

Finalmente nell' agosto il Visconti, non volendo esporre all' esito di una giornata la sorte de' suoi stati, deliberò di ricominciare le trattative di pace colla repubblica di Venezia. E nel mentre queste andavano inoltrandosi; benchè con poca speranza di buon esito, a cagione della abituale instabilità del duca Filippo; nel mentre anzi, che s' era stabilita di schiambevole accordo una tregua di più giorni, per poter attendere liberamente e tranquillamente alle operazioni di questo trattato; il marchese di Mantova spinse alquante delle sue genti a devastare il confine del territorio veneziano. Ma si conobbe di qua il sincero desiderio del duca di Milano a conchiudere veracemente la pace colla repubblica; perchè, accortosi, che questo avvenimento avrebbe potuto disturbare i preliminari della pace progettata, costrinse il marchese a restituire ogni cosa e ad allontanarsi dal suolo dei veneziani. Queste scorrerie le aveva